

IVG

Le perplessità sui centri federali territoriali

di **Redazione**

09 Agosto 2018 - 22:56



La “vexata quaestio” sul funzionamento positivo o negativo dei **CFT introdotti dalla Figc** è stata recentemente messa a fuoco dal quotidiano “Repubblica”, secondo per diffusione solo al Corriere della Sera. Sul noto giornale sono continuate le **inchieste sullo stato di salute del calcio italiano**, dalla vigilia delle elezioni per la presidenza della Figc, sino all’eliminazione dei Mondiali di Russia 2018.

L’articolo di Matteo Pinci, dal quale riprendiamo alcune considerazioni, ha fatto il punto sui “Centri Federali Territoriali” che costati 9 milioni di euro contro ogni logica restano aperti quando va bene solo tre ore a settimana. Quanto volte avete sentito dire che per far rinascere i vivai bisognerebbe adottare il modello tedesco? O magari quello belga? O quello svizzero?

Carlo Tavecchio, durante i suoi tour elettorali, l’aveva ripetuto spesso sventolando al riguardo una delle principali novità imposte dalla sua gestione: i centri di formazione federali. Con l’obiettivo di produrre generazioni di campioni come quelle cresciute in Belgio e Germania da noi **sono stati creati i “CFT”: il progetto della Figc ne prevede 200**, finora ne sono sorti al momento 37, molti dei quali sorti negli ultimi tempi. **Investimento complessivo da 9 milioni di euro, altri 9 all’anno ne serviranno quando il programma sarà a regime.**

Una proposta, quella dei centri di formazione, auspicata per anni e portata avanti dalla precedente gestione Tavecchio in sintonia con il Settore Giovanile Scolastico, per, leggiamo testualmente, promuovere «lo sviluppo e il consolidamento della tecnica individuale, l’applicazione della tecnica nelle situazioni di gioco e la formazione del calciatore pensante». I modelli europei tanto cari all’ex numero uno della Figc sono però assai lontani nella realtà sia nei numeri — ma questo era prevedibile, visto che siamo appena all’inizio — ma soprattutto nei metodi. Prima di tutto, per una questione di tempo. Il piano italiano prevede un solo giorno di lavoro a settimana, il lunedì, e per appena due ore e mezzo. Troppo poco per il centinaio di ragazzi raccolti in ogni centro: in linea di massima 50 sotto i 14 anni e divisi in due gruppi, poi 25 under 13 e altrettante ragazze

under 15. Che possono contare su uno staff ricchissimo, con responsabile organizzativo, responsabile tecnico, medico, nutrizionista, fisioterapista e psicologo, oltre a tre allenatori (uno per ogni categoria), preparatore fisico, preparatore dei portieri. Tutti nuovi posti di lavoro.

Finora sono circa 3500 i giovani coinvolti. Ma i ragazzi che finiranno nel monitoraggio dei selezionatori sono tutti già tesserati per altri club, profili quindi introdotti al calcio: il programma infatti non prevede scouting sul territorio, nelle scuole, nei campetti sterrati o nei paesini dimenticati. Insomma, non consente di allargare l'accesso allo sport o la base del movimento sportivo a chi non ne faccia già parte. Inoltre la Figc non prevede di "creare" nuovi centri federali, ma si appoggia a strutture già pre esistenti. **In Germania**, per citare l'eccellenza europea, funziona diversamente. In 15 anni sono stati investiti 300 milioni di euro, create strutture in grado di monitorare ragazzi in tutto il Paese. «Se un talento nasce tra le montagne, i nostri scout lo scopriranno», è il motto che vale nei **390 «training camp» tedeschi**, che pescano — grazie al monitoraggio di **600mila bambini all'anno** anche nei campetti periferici e nei tornei scolastici — tantissimi ragazzi non ancora tesserati per alcuna società.

Tra i vari campi si muovono **29 coordinatori** per verificare l'uniformità dell'educazione sportiva e tecnica, dei metodi e delle teorie applicate e gli allenatori devono seguire un corso specifico federale. Gli atleti migliori vengono poi portati nelle circa **40 Eliteschulen, le scuole di eccellenza** che devono soddisfare vari standard di qualità passando per la verifica di ispettori federali che aggiornano ogni tre anni i parametri. E formare ragazzi pronti per i top club europei. L'equivalente **in Belgio delle Top Sport, 8 accademie** che pescano i migliori prodotti dei centri federali, dove **200 osservatori selezionano ragazzi anche sotto i 12 anni, per formarli con stage di 4 giorni a settimana.**

Dove sono sbocciati talenti come Mertens, De Bruyne, Witsel, Courtois. Il modello italiano in questo senso manca di programmazione. Nonostante si ponga l'obiettivo di offrire un «percorso coordinato di formazione tecnico-sportiva », in realtà è proprio il coordinamento tra i vari centri che rischia di venire meno. **Non esiste un network di osservatori che giri per verificarne l'uniformità di metodologie:** il coordinamento è affidato alle riunioni della Direzione centrale, a un decalogo di norme comportamentali (ce ne è uno anche per i giovani atleti) e alla programmazione didattica fornita. Un piccolo passo. Ma non ancora sufficiente a raggiungere gli obiettivi dichiarati.

Recentissimamente attraverso l'inchiesta "Dove va il calcio italiano: inchiesta sui centri federali territoriali" il giornalista Marcello Astorri, insieme a Matia Venini e Andrea Madera ha realizzato per il MasterX Iulm un documentario video sui centri federali del calcio italiano. Tra gli intervistati anche l'ex tecnico del Pro Piacenza, Fulvio Pea, il direttore generale del Piacenza (e ora nuovo direttore generale del settore giovanile del Livorno), Marco Scianò, e l'ex presidente della Figc, Carlo Tavecchio.

Le criticità emerse sono sempre quelle segnalate nel nostro report : troppo poco per non dire quasi nullo il tempo impiegato per gli allenamenti e al momento rimane lontanissima la vetta dei 200 centri preannunciata tanto che l'ipotetica realizzazione finale è stata spostata al 2025. Senza investimenti veri il progetto pare destinato a non dare gli esiti voluti.

